

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il leader di An manda a dire al Picconatore che il centrodestra affronterà unitariamente la gestione e le tappe della crisi**

◆ **La soluzione preferita resta quella delle elezioni anticipate: «Ma ci rendiamo conto che saranno difficili»**

◆ **Alemanno: il disegno dell'ex presidente è sempre lo stesso, tagliare le ali degli opposti schieramenti politici**

Fini a Cossiga: non riuscirai a dividere il Polo

Casini: «Per l'incarico aspettiamo indicazioni da Scalfaro e D'Alema»

ROMA «È davvero commovente lo sforzo di chi invano cerca di dividerci». Stavolta Gianfranco Fini non se la prende più con «le anime in pena» dell'Udr, ma attacca direttamente Cossiga. Gli pone uno stop. Un alto-là secco che più o meno suona così: togliti dalla testa di mettere le basi del grande centro attraverso un governo di larghe intese che tagli fuori An. Una possibilità da escludere «a priori».

La soluzione resta quella delle elezioni, anche se, osserva il leader di An, appaiono molto «difficili» se in questa richiesta al Polo «non si aggiunge qualche altra forza».

E, quindi, qualsiasi altra ipotesi «il Polo la affronterà unitariamente, lo ribadisco». Fini quasi scandisce le parole. Come dire: se larghe intese saranno, noi non ne resteremo fuori. Ed è chiaro che si rivolge a Cossiga anche per inchiodare Silvio Berlusconi agli impegni presi e ribaditi l'altro giorno nella conferenza stampa del Polo.

«In queste ore - dice Fini - mi pare che vi sia da parte in particolare modo di Cossiga un quotidiano tentativo di dividere il Polo. Quando tra qualche ora, tra qualche giorno si renderà conto che è un tentativo vano, forse vi sarà qualche ulteriore elemento per capire come può essere ri-

solta la crisi o per capire, comunque, anche quale sarà l'atteggiamento unitario del Polo».

Perché il Polo «solo unito e compatto ha potuto vincere, ottenendo questo risultato», Berlusconi ieri non ha parlato. Ma dentro Forza Italia escludono tassativamente che le parole di Fini fossero destinate in qualche modo anche al Cavaliere, perché il Polo è unito e quindi visto che Ber-

lusconi ne è il leader, è logico che vada lui da solo all'incontro che probabilmente avrà oggi con Cossiga. Né Fini, ovviamente, può chiedere che la delegazione sia allargata agli altri leader del centrodestra perché il Polo appunto è unito. Suonerebbe, è ovvio, come una oggettiva smentita dei solenni impegni unitari pronunciati l'altro ieri nel corso della conferenza stampa del centrodestra.



L'INCONTRO RINVIATO
L'appuntamento tra Berlusconi e Cossiga, più volte annunciato, potrebbe tenersi in giornata

«Eppure le cose non sono così semplici. È chiaro - dice un dirigente di An, come Gianni Alemanno - che il gioco di Cossiga è sempre lo stesso: tentare di formare un grande centro con il cosiddetto taglio delle ali». Il fattore

Cossiga pesa eccome su quell'abbraccio tra Berlusconi e Fini al momento del voto alla Camera che ha affondato il governo Prodi.

Il Polo, dunque, è unito, ma c'è una frase nel passaggio del discorso del leader di An alla Camera, prima della caduta del governo Prodi, che fa riflettere: «L'opposizione, se ci crede, d'ora in poi vi farà vedere i sorci verdi». Evidente che quel «se ci crede» era ri-

volto a Silvio Berlusconi e a possibili tentazioni per il cavaliere di larghe intese che escludano An. Un modo quindi, come pensano alcuni, di mettere sin da subito le mani avanti.

Ma, il Polo è unito - dicono Fini e Berlusconi. E, quindi, per ora la strategia è quella di stare a vedere le mosse degli avversari. È chiaro che la parola d'ordine restano le elezioni, è chiaro che il centrodestra non può scoprire le carte per altre ipotesi se prima non lo hanno fatto gli altri. Ed è altrettanto chiaro che su questo gioco ad incastri pende, eccome, come una spada di Damocle il «piccone» di Cossiga.

«Una stagione è finita - dice Guido Folloni dell'Udr - quella di Fini è una preoccupazione legittima, ma occorre trovare una soluzione che affronti subito i problemi più urgenti sul tappeto: la Finanziaria e il Kosovo». Evidente che l'Udr teme di restare stritolata in uno scenario in cui i due poli, già definiti «vecchi», si ripropongono così com'erano.

E, quindi, l'obiettivo è «tagliare» a sinistra come a destra. Decisive diventano le mosse del Cavaliere che dall'Udr vengono scrutate con qualche ansia. Il timore è che dopo aver creato qualche illusione rilanci con la richiesta delle elezioni. E, comunque, al momento non è ipotizzabile che Berlusconi si sganci da An.

Elezioni o larghe intese: dice il vicesegretario del Ccd, Marco Follini. E Casini afferma che indicazioni oltre che da Scalfaro potrebbero venire anche dal «leader del partito di maggioranza relativa», Massimo D'Alema. Ma D'Alema, sottolinea Casini, potrà diventare premier solo con le elezioni. Intanto, fino a ieri sera ancora non era certo se oggi Berlusconi e Cossiga si incontreranno. Quel che è certo è che hanno preso l'impegno di farlo.



P. Sac. Gianfranco Fini alla «Festa del Tricolore» a Genova Dal Zennaro/Ansa

Fumagalli e Mundi non lasciano Ri

I senatori di Rinnovamento Italiano Ombretta Fumagalli Carulli e Vittorio Mundi, smentendo quanto pubblicato da alcuni quotidiani, affermano di non avere alcuna intenzione di lasciare il partito. In particolare la capogruppo al Senato Fumagalli Carulli annuncia di aver dato mandato al suo legale di agire in via giudiziaria in riferimento all'articolo «Al via il fuggi-fuggi dei diniani pentiti» pubblicato ieri da «Il Giornale». L'episodio, spiega, è «nient'altro che un'ulteriore tappa della deliberata campagna disinformativa e denigratoria, volta a screditare la mia persona solo perché, e da quando, sono passata a Rinnovamento, in esso individuando il partito di centro più confacente alle mie convinzioni politiche: la verità - conclude - è che non ho nessuna intenzione di lasciare R.I., identificandomi nella politica di Lamberto Dini». Anche Vittorio Mundi nega di voler lasciare il partito e smentisce di aver partecipato ad «una riunione notturna cospirativa». «Non intendo cospirare contro R.I. Al contrario - spiega Mundi - se il governo fosse venuto al Senato, sarei intervenuto in discussione generale con un discorso a favore della fiducia, che metto a disposizione di chi volesse approfondire la mia posizione».

Lega di Liotta e di governo

A Bassano si presentano meno della metà dei delegati Segreteria a Gobbo, ultimo padre fondatore della Lega

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA Ma guarda un po' cosa può provocare il voto di un solo deputato: perfino che la Lega si trasformi in partito di Liotta e di governo. Bella svolta, quella che annuncia Bossi ai delegati veneti. E bella risposta: nessuno se ne accorge. Non hanno parlato di «politica» gli interventi prima, non ne parlano quelli «dopo», dal primo all'ultimo, Alfonso Gatto, che ancora insiste sulla riscoperta dell'orgoglio veneto: «Che se la lingua che parliamo, el vin che bevemo, el modo ghe gavemo de far l'amor con le nostre vecie, senza bisogno de Viagra».

Su questo limpido concetto si chiudono i lavori. E si aspetta l'esito della votazione di segretario e presidente. Ce la fa il trevigiano Giampaolo Gobbo, l'ultimo dei padri fondatori della Lega: 634 voti.

LA SORPRESA MARTIN
Il sindaco di Jesolo, noto per i vigili urbani con rottweiler, si candida, e Bossi lo boccia

Attorno a cosa? Ah, questa sì che è una domanda difficile. Intervento di Lembo, appassionato di war-games: «Se stiamo fermi sotto il fuoco ci massacrano. E io fermo non sto: io non conto né morti né feriti, io vado avanti». In-

tervento urlatissimo di Gobbo, normalmente moderato: «Mi sò abituato all'occhio par occhio, dente pardente».

E la sorpresa Martin? È il giovane sindaco protagonista da anni, a Jesolo, di luminose iniziative padane. Per esempio, posti di blocco ai margini cittadini contro gli extracomunitari. Vigili urbani dotati di rottweiler. Protezione civile comunale appaltata alle camicie verdi. È rimasto in dubbio solo sulla castrazione chimica dei pedofili; ma non è detto. Ultimamente aveva dato il via alla campagna anti-Comencini, autodeclassandosi assieme a 120 leghisti.

Pattuglia turbolentissima, che ieri ha interrotto a più riprese i lavori congressuali, con urla e fischi e bestemmie, giungendo al limite dello scontro fisico, finché non ha riconquistato l'originaria qualifica di «militanti». Poi, una mozione per candidare Martin a segretario. Per bloccarla ha dovuto mettersi lo stesso Bossi: «Ma uno si autodeclassa per fare il segretario? Maio non so...». Intanto, nelle sue mani la mozione diventava carta straccia, appallottolata e buttata sul tavolo con disdegno.

C'è anche il nuovo presidente «nazionale»: il vicentino Giuseppe Ceccato: «Sono senatore, sono sindaco, ma se mi chiedete un altro sacrificio sono anche disposto...». Programma politico: prima la Padania, poi il Veneto, «meglio la gallina domani che l'uovo oggi». Si becca più di mille voti. Nel frattempo il suo unico antagonista, il capo delle camicie verdi Enzo Flego, si è svaporato. Assente lui - appassionato allevatore di canarini è andato alle Canarie - ci si mette pure Bossi: «Flego è un emérito personaggio della Guardia nazionale padana. Come fa a diven-

tere presidente della Lega? E che c'entra la Gnp con la Lega? Niente!».

E così finisce. Un po' tristemente. Con Bossi che se ne va accompagnato da due figuranti, un doge e una dogaressa - vengono da Abano Terme - e la platea che insiste sulla propria veneticità. Beh, almeno un po' di conta si è fatta.

Sono arrivati 1.369 «delegati» su oltre 3.200: alla Lega-Liga del dopo scissione non va troppo bene. Non si è fatto vedere il sindaco-deputato di Oderzo Giuseppe Covre: non starà con Comencini ma neanche con Bossi. E così la pattuglia di parlamentari fedeli si assottiglia, 22 su 27. Inclusi, comunque, i più attivi.

QUELLI PIÙ FEDELI
Si assottiglia la pattuglia dei parlamentari. Restano 22 su 27 ma sono i più attivi

C'è Carlo Fongaro, quello che ha movimentato la Biennale Cinema urlando «Freedom for Padania». C'è Enrico Cavaliere, l'ex ufficiale della contrerea protagonista di memorabili risse alla Camera, occhiali spaccati a Sgarbi. E Luigino Vascon, ideatore della proposta di legge per destinare al tiro al volo i piccioni in soprannumero delle città. E Luciano Dusin, quello di «Io ti ammazzo!» ai deputati di Rifondazione. E Paolo Bampo, il fondatore delle «Penne Verdi» (dramma in famiglia: il papà sta con Comencini).

Arrivederci a Brescia. I leghisti dimezzati se ne vanno sotto le note di Sergio Borsato, vicentino, ala sinistra dei cantautori padani: «Figli di celti, figli di eroi...».

3° FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI ANIMAZIONE
GENZANO DI ROMA CINEMA MODERNISSIMO 15/16/17 OTTOBRE 1998

UN PROGRAMMA NO/STOP DAL POMERIGGIO DI GIOVEDÌ 15 ALLA NOTTE DI SABATO 17

I migliori films realizzati nel mondo negli ultimi due anni

Prestigiose anteprime:
«Il re Leone» giapponese;
«The small soldiers» di Joe Dante e Steven Spielberg;
«La principessa Mononoke» in programmazione dall'ottobre 1999 nelle sale USA ed europee

Nel concorso internazionale:
42 films di 20 paesi
19 films nel concorso italiano
15 serial non ancora visti in televisione

Eventi speciali:
incontro con i doppiatori dei Simpson;
performance di Sergio Staino, Vincenzo Gianola e Oscar Grillo;
Retrospective di grandi autori

Provincia di Roma Assessorato alla Cultura
ECONFERCENTI
Comuni di: Genzano, Ciampino, Ariccia, Velletri, Nemi
Con il patrocinio dell'ASIFA Italia

